



ETERNIT

In questo numero di sherwood vogliamo denunciare pubblicamente la pericolosità a livello sanitario e ambientale delle macerie del fabbricato situato sulla Statale Tiburtina tra Tagliacozzo e Colle San Giacomo. La costruzione, ad uso industriale, dalle informazioni in nostro possesso, risale ai primi anni sessanta epoca nella quale i manufatti in cemento-amianto venivano utilizzati senza lesinare. "Tubazioni o lastre comunemente chiamati con il nome dell'azienda di Casale Monferrato che li produceva, ETERNIT appunto, non solo non si sono rivelati di vita eterna come il

nome indicava ma anche causa di gravi problemi per la salute dei lavoratori e per l'ambiente. La pericolosità dei prodotti in cemento-amianto

è dovuta alla possibile liberazione di fibre di amianto che normalmente sono legate alla malta cementizia. E' ormai dimostrato che anche bassissime esposizioni a polveri di amianto possono indurre un ben preciso tumore polmonare (il mesotelioma pleurico). Per evitare inutili allarmismi si precisa che i maggiori pericoli di esposizione avvengono nella manipolazione dei manufatti dove per rotture, abrasioni e urti viene meno la funzione del legante.", questo è quanto si legge sul sito www.asl17.it/servizi/spresal/Eternit-

Pag. 2 - SOSTENIAMO "Il manifesto"

Pag. 3 - AFGANISTAN

- ETERNIT

Pag. 4 - CINEMATOGRAFIA

- GASPARE TAGLIACOZZI

Pag. 6 - POLITICA LOCALE: INTERVENTO

- MA CHE BELLA SPECIE SIAMO

Pag. 7 - ADSL A TAGLIACOZZO

Pag. 8 - LE SABBIE IMMOBILI

Sosteniamo "il manifesto"

Il numero zero di sherwood usciva nel maggio 2005 e nell'editoriale del



nostro direttore responsabile Angelo Venti e in un articoletto d'apertura e presentazione del sottoscritto si poneva l'accento sulla necessità di fare controinformazione, l'urgenza di un segnale forte nel settore dell'informazione e della carta stampata in particola-



re, che ne riaffermasse con decisione la pura libertà economica e politica. Certo sherwood e i suoi fratelli ciclostilati si muovono all'interno di realtà territoriali di ristrettissima estensione, ma quel che conta è che siano presenti con forza e continuità. C'è, però, chi un

discorso di questo genere (con le dovute proporzioni)

lo fa a livello nazionale. C'è un gruppo di persone che tiene alto l'onore della libertà di stampa e d'opinione da 35 anni: gli amici de "il manifesto".

Questo quotidiano dal 1971 conduce le sue lotte portandosi sempre dietro quei problemi economici propri di un giornale sganciato dal potere partitico e adesso rischia di chiudere: "perché abbiamo difficoltà a pagarci gli

stipendi da febbraio: è una storia singolare da giornale libero e di mercato, un'anomalia mondiale" scrive Francesco Paternò.

So che i lettori de Il manifesto non sono in molti a Tagliacozzo, voglio, però, dalle pagine di sherwood lanciare un appello "a favore di una voce libera, indipendente nel mondo della stampa italiana come il manifesto" (altra citazione, questa volta dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi): entro settembre Il manifesto deve raccogliere circa 1,5 milioni di euro per risanare i bilanci e continuare una bella storia, possiamo tutti fare qualcosa di tangibile e pratico per la libertà dell'informazione: sottoscriviamo ... sosteniamo il manifesto...10, 50, 100 euro, qualunque cifra può essere utile a sostenere chi, come tanti altri, ci aiuta e ci ricorda, quotidianamente, che siamo liberi.

Danilo Nuccilli

MODALITA' PER SOTTOSCRIVERE

- on line con carta di credito collegandosi al sito www.ilmanifesto.it
- carta di credito telefonando al numero 06.68719888
- con versamento sul ccp 708016 intestato a il manifesto coop. ed. a r.l. via Tomacelli 146 - 00186, Roma causale: emergenza manifesto
- con bonifico bancario sul cc: Banca Popolare Etica -

Ag. Roma - intestato: emergenza manifesto
ABI 05018 - CAB 03200 - CIN K - C/C 000000535353
IBAN: IT40 K050 1803 2000 0000 0535 353 BIC CCRTIT 2184D

Telefono emergenza manifesto 06.68719888
orari: dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 18.30
il sabato dalle 10.30 alle 13.30

CONTINUA DALLA PRIMA Eternit

autorimozioni.htm.

A questo punto, allora, non è il caso di "evitare inutili allarmismi", come risalta agli occhi facendo una passeggiata

sulla Statale n° 5... è chiaro che la frase presente nelle poche righe che abbiamo scaricato da internet (*i maggiori pericoli di esposizione avvengono nella manipolazione dei manufatti dove per rotture, abrasioni e urti viene meno la funzione del legante*) viene totalmente trascurata.



Nel crollo che un paio d'anni fa ha coinvolto l'intera struttura, infatti, la totalità del tetto del fabbricato (immagine in prima pagina), interamente realizzato in eternit, è caduto al suolo e le lastre di cemento amianto si sono palesemente frantumate. E' chiaro quindi che l'intera area è da qualche anno sot-

toposta ad un'esposizione da polveri d'amianto e che, seppur non localizzata in una zona centrale rispetto al nostro paese, è comunque situata a pochi metri da una struttura di ricezione turistica...d'altra parte i turisti vengono a Tagliacozzo soprattutto per passare alcuni giorni a respirare aria buona.

Ora, non abbiamo in nostro possesso una documentazione che chiarisca chi e come debba intervenire per arginare una situazione di questo tipo... sicuramente l'amministrazione comunale precedente non si è mossa per niente o in ogni caso non nei termini e con la necessaria urgenza.

Signor sindaco... signor assessore alla sanità... signor assessore all'ambiente... cosa facciamo?

Danilo Nuccilli

AMBIENTE

Amianto

Quella della pericolosità dell'amianto e dei suoi derivati, quale l'eternit, è in Italia ormai storia secolare: le prime denunce relative alla pericolosità dell'amianto si possono far risalire al Governo Sabauda. In effetti nel 1909 il Regio Decreto n. 442 denunciava chiaramente la pericolosità dell'amianto in ambiente di lavoro per donne e bambini e raccomandava precise norme igieniche.

Oggi la Legge italiana n. 257 del 1992 e la Direttiva Europea n. 77 del 1999 hanno bandito estrazione, importazione, esportazione e commercializzazione dell'amianto in tutte le sue forme.

Sono circa un centinaio i decreti, leggi, ordinanze, circolari, linee guida e delibere che riguardano e regolano le condotte e le procedure da seguire in ambienti di lavoro contaminati da amianto; da quanto ci risulta, però, la legislazione italiana non prevede nessuna tutela per la popolazione che ha subito l'effetto cancerogeno dell'amianto in circostanze d'esposizione non lavorativa.

L'unione europea e l'Italia in particolare sono state sempre in prima linea nel condannare la pena di morte e nella difesa dei diritti umani; nè l'U.E. nè la Repubblica Italiana garantiscono però ai propri cittadini una difesa concreta ed immediata contro l'esposizione a materiali derivati dall'amianto... esposizione che spesso equivale ad una condanna a morte!

Serve un'azione per garantire il diritto fondamentale di vivere in un ambiente sicuro.

Ci risulta che alcuni mesi fa, dopo anni di bonifica del territorio, a Casale Monferrato è iniziato lo smantellamento dell'ex-stabilimento della Eternit... bella notizia...un pò meno gioia ci viene dall'apprendere che, se in circa una quarantina di paesi, l'amianto è stato reso illegale, negli ultimi anni l'utilizzo di questo minerale è comunque aumentato (Cina, India, Turchia, Russia, Brasile, Canada ne fanno ancora uso)... basta con le regole di mercato e le convenienze economiche:

GLOBALIZZIAMO I DIRITTI!!!

Daniilo Nuccilli

CONFLITTI

Afghanistan, la guerra nell'Unione

In concomitanza con l'avvicinarsi del voto in parlamento sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero, all'interno della maggioranza di governo, si è aperto un vero e proprio caso. Parlo, ovviamente, dell'accesa discussione che sta avvenendo in questi giorni sulla missione "Enduring Freedom", ovvero quella in Afghanistan. La sinistra "radicale", infatti, chiede il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Afghanistan. Dopo l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, di un decreto in proposito (praticamente uguale a quelli del governo Berlusconi) PRC e VERDI, che inizialmente avevano sostenuto il ritiro dei nostri militari dall'ex fortezza talebana, si sono accontentati proponendo un inutile quanto assurdo "osservatorio parlamentare sull'Afghanistan". Così, abbandonati da Rifondazione e Sole che ride, i Comunisti Italiani si sono ritrovati da soli a combattere questa battaglia interna all'Unione. Il segretario Diliberto, in un'intervista a Repubblica, spiega la propria contrarietà dicendo che per il PdCI "non basta non fare peggio di Berlusconi", come si intende dalle parole dei ministri di Verdi e PRC. Ha, però, aggiunto: "Non mi metto a fare il pazzo. Non rompo la maggioranza, non faccio cadere il governo e non regalo niente a Berlusconi".

Entrando nel merito, vorrei ricordare cosa è stata e cosa è la guerra in Afghanistan.

L'intervento militare in Afghanistan ha avuto inizio nell'autunno del 2001. Dopo il vile attacco dell'11 settembre, l'amministrazione americana doveva dare al proprio popolo un segnale di reazione nei confronti dei responsabili di quella grave offesa. Il 13 settembre, quindi, presidente Bush annuncia, in un discorso

alla nazione, l'offensiva militare contro il governo talebano dell'Afghanistan che nasconde, protegge e finanzia Al Qaeda. Nel giro di pochi mesi, le forze armate anglo-americane riescono a rovesciare il regime talebano e instaurano un governo fantoccio. L'Afghanistan diventa, così, una "colonia" a uso e consumo degli Stati Uniti. Con il rovesciamento dei talebani, però, non finisce la guerra. In quei territori, infatti, il conflitto continua ancora oggi con quotidiani scontri e/o attentati organizzati dai fedelissimi del vecchio regime e di Al Qaeda.

L'intervento delle forze armate della NATO, sotto richiesta esplicita dell'ONU, ha avuto luogo dopo la fine ufficiale della guerra e, quindi, non si possono definire "truppe di occupazione", ma dato che i soldati in Afghanistan, compresi quelli italiani, vestono i colori dei loro paesi e non quelli dell'ONU, dato che sono lì a combattere ed ad ammazzare la gente non credo siano definibili "truppe di pace" (concetto che mi suona strano di per sé). Premesse queste condizioni e premesso che io voglio che il governo Prodi duri cinque anni, chiedo: perché i nostri militari dovrebbero rimanere in Afghanistan a combattere sotto la nostra bandiera?

L'articolo 11 della nostra costituzione recita: "l'Italia ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali [...]". La guerra in Afghanistan è, quindi, incostituzionale e illegale: Prodi impronta la sua politica economica sulla "legalità fiscale", io gli chiedo, per la politica estera, di iniziare un piano di legalità militare.

Marco Montelisciani

SITE.it GIORNALE ON LINE

Autorizz. Tribunale

Avezzano n°147/1998

Edito da: Aleph editrice

Direttore responsabile: Angelo Venti

Redazione: loc. Petogna15, Luco dei Marsi (Aq)

tel. : 0863 52 91 00

E-mail: redazione@site.it

Ed. online: www.site.it

SITE.it/sherwood

SUPPLEMENTO

DELLA TESTATA site.it

a cura dell'associazione ROBIN HOOD

numero otto

luglio 2006

redazione: Tagliacozzo, via Oriente 29/D

responsabile: Daniilo Nuccilli

tel. : 328.2085340

Email: sitesherwood@virgilio.it

Insulsaggini cinematografiche

La maggior parte dei computer portatili è sufficientemente potente per prendere il controllo dei sistemi di comunicazione di qualsiasi invasore alieno.

Non importa se siete soverchiati da un gran numero di avversari in un combattimento che preveda l'uso di arti marziali, i vostri nemici aspetteranno pazientemente, danzandovi gioiosamente intorno, che voi abbiate neutralizzato il loro predecessore prima di attaccarvi.

Invece di sprecare pallottole, i megalomani preferiscono cercare di uccidere i loro nemici usando complicati marchingegni che comprendono razzi, gas mortali, laser e squali mangia uomini, che lasciano almeno 20 minuti di tempo per fuggire ai loro prigionieri.

E' facile per chiunque fare atterrare qualsiasi aeroplano, sempre che ci sia qualcuno nella torre di controllo che vi spieghi come.

Se soggiornano in una casa infestata da presenze soprannaturali, le donne devono investigare su qualsiasi rumore strano indossando la loro biancheria intima più osé.

Tutti i letti hanno delle speciali lenzuola a forma di L che raggiungono l'ascella della donna, ma solo la vita dell'uomo che le

giace accanto.

Nel caso voleste farvi passare per ufficiali tedeschi, non sarà necessario parlare la relativa lingua. Basterà sfoggiare semplicemente un accento tedesco.

Un solo fiammifero sarà sufficiente ad illuminare una stanza delle dimensioni di uno stadio.

Tutte le bombe sono dotate di un dispositivo di timer elettronico con grandi contatori rossi in modo da sapere esattamente fra quanto tempo scoppieranno.

Chiunque sarebbe capace di fregare le telecamere di un museo o di un qualsiasi posto controllatissimo da mille telecamere mettendoci una foto con la stessa immagine e la stessa inquadratura attaccata davanti con una molletta.

Appena alzati dal letto saremo perfettamente pettinati, e, a volte, anche truccati.

Gettandosi in caduta libera in una tromba di un ascensore di un palazzo di 80 piani riusciremo ad aggrapparci col solo uso di metà falangi ad una piccola sporgenza metallica e tagliente senza subire né tagli né strappi né lussazioni.

Quando l'arma serve al nemico è scarica o con la sicura, quando serve al protagonista sembra perfetta e appena ricaricata.

Tutte le donne avranno sempre paura dei pipistrelli, però osservando le morti più truculente non sobbalzeranno minimamente.

Iproiettili dei cattivi di turno non colpiranno mai il protagonista.

Quando due decidono improvvisamente che si piacciono e hanno un'attrazione fatale, si buttano nel primo hotel, si spogliano arrapati e lei non ha mai le mestruazioni.

Inoltre sempre nel corso di questi incontri bollenti e improvvisi, pur senza utilizzare apparentemente alcun metodo contraccettivo, lei non rimane mai incinta e nessuno dei due si becca mai mezza malattia sessualmente trasmissibile. Al massimo l'AIDS ma proprio solo se il regista ha deciso di fare un filmone lacrimogeno.

Le donne dei film nascono senza peli. Non si spiega altrimenti il fatto che siano sempre perfettamente depilate pure dopo tre settimane su un'isola deserta.

Nessuno soffre di alito fetido nella mattina, né di caccole negli occhi. Come si spiegherebbero altrimenti le tenere effusioni quando ci si sveglia?

Lucamamma

INESATTEZZE STORICHE

Gaspare Tagliacozzi e la sua terza gamba tagliacozzana

Mi è capitato di leggere, sull'ultimo numero di "Vivere", un interessantissimo articolo su Gaspare Tagliacozzi Trigambe, "chirurgo dei miracoli". Gli spunti biografici presenti nell'articolo prendono evidentemente spunto da quanto ebbero a sostenere alcuni storici e cronisti locali tra la fine dell'ottocento e gli inizi del novecento: Gattinara, Paoluzi, Marini, Colantoni.

Tra le varie inesattezze riportate, una mi appare di notevole interesse. Ma procediamo con ordine. La figura del Tagliacozzi, di per sé, si presta all'affabulazione a causa di numerose coincidenze. Tanto per cominciare, non si può affermare che Gaspare Tagliacozzi sia mai stato condannato per eresia. La chiesa, infatti, non si pronunciò mai contro di lui, né da vivo né da morto. Ciò che fa nascere l'equivoco è la vicen-

da delle sue spoglie. Poco dopo la sua inumazione, infatti, alcune suore del convento di San Giovanni Battista in Bologna, ove era sepolto, udirono delle voci provenire dalla sua tomba le quali proclamavano la dannazione della sua anima. Per questa ragione, numerose enciclopedie e parecchi siti internet riportano la falsa notizia di una condanna post mortem con annesso rogo purificatore. In realtà, i cronisti del

tempo ci hanno tramandato come andarono effettivamente le cose, la salma subì un doppio processo, dell'arcivescovado e dell'Inquisizione, ma da ambo i procedimenti la memoria del Tagliacozzi fu ampiamente riabilitata e le sue spoglie vennero nuovamente sepolte nel medesimo convento in cui erano stati celebrati i funerali. Ciò lo sappiamo dalle cronache di Valerio Rinieri (diario III, fol. 291 verso e diario IV, fol. 2 vers, posti nella libreria dei P.P. di San Giacomo di Bologna) e dalla nota che un altro cronista del XVII sec. volle allegare alla copia in possesso dell'università di Bologna del libro che rese celebre il chirurgo bolognese (De curtorum chirurgia per institutionem, Venezia, 1597 e non, come erroneamente riportato da Gattinara e da "Vivere", Chirurgia nova de narium, che è una riedizione dello stesso dell'anno successivo).

Il fatto poi che Gaspare Tagliacozzi sia un nostro concittadino è una leggenda locale evidentemente alimentata dal cognome del chirurgo. Gaspare Tagliacozzi nacque, visse e morì a Bologna. Le prove di ciò sono numerose ed inconfutabili. Tra tutte, citerò l'atto di nascita rinvenuto nel libro dei battezzati della chiesa metropolitana di San Pietro in Bologna (registro dall'anno 1544 al 1548, pag. 72 recto) e pubblicato dal professor Pietro Capparoni (La fede di nascita di Gaspare Tagliacozzi in "Atti e memorie dell'Accademia di Storia dell'arte sanitaria", roma, 1935, serie II, pag. 61) oltre che dagli autori della scoperta Jerome Pierce Webster e Martha Teach (nella monumentale biografia al nostro dedicata dal titolo Life and time of

Gaspare Tagliacozzi, surgeon of Bologna (1545-1599), New York, 1950).

Ma l'aspetto della vicenda che più di tutti stuzzica il mio interesse è il cognome Trigambe che, secondo gli storici nostrani sarebbe il vero nome del medico bolognese. Ora, posto che il cognome Tagliacozzi il nostro l'ereditò dagli avi, tutti bolognesi (il suo albero genealogico, ricostruito sugli atti di nascita della sua famiglia, rimonta sino al bisnonno), mi chiedo come mai, tra i tanti cognomi disponibili, tra i più diffusi a Tagliacozzo, si sia dovuti ricorrere

a un cognome così improbabile, per nulla diffuso a Tagliacozzo e altrove.

L'ipotesi che io voglio avanzare parte dagli oltre due secoli che separano la ripresa degli studi di rino-plastica dalla morte del Tagliacozzi. Furono secoli questi in cui sull'argomento divampò una accesa polemica. Ma tale

polemica è legata più a

libere interpretazioni sulle abilità del Tagliacozzi che su quanto egli ebbe a teorizzare nel De curtarum.... Una delle leggende di maggior diffusione è quella per la quale il Tagliacozzi fosse in grado di eseguire trapianti eterologhi delle membra più disparate, o che utilizzasse le ossa di cane per ricostruire calotte craniche (ancora in Anthropos e Iatria, anno 2 - n. 4, 1998). Storici e filosofi, partendo da assunti assolutamente estranei al tagliacozzi (che sconsigliava il trapianto eterologo e operava pazienti prelevando da essi stessi la pelle necessaria alla plastica), si sbizzarrirono mettendo in guardia la scienza dallo sfidare troppo la natura. Da qui il celebre "paradosso dello schiavo simpatetico" riportato da

Tommaso Campanella e numerosi altri (un uomo si fa impiantare il naso del suo schiavo, ma quando questi, anni dopo, muore, il trapiantato vede il suo naso putrefarsi "simpateticamente" al cadavere del donatore). Ai lettori lascio immaginare i voli pindarici di comici e umoristi di tutto il mondo e le battute (sul tema di bislacchi trapianti eterologhi) con le quali hanno, per due secoli, tirato in ballo il Tagliacozzi. Dovrò, però, citare almeno una commedia del 1695, dell'inglese William Congreve, in cui si allude al nostro non per la sua abilità nel ricostruire i nasi, ma, per estensione, per una presunta capacità di questi a ricostruire nuove "gambe". Per questa ragione, un gentiluomo inglese si vede consigliare di ricorrere all'arte iatrica di un Taliacotius onde ottenere delle nuove gambe prima di contrarre matrimonio (William Congreve, Love for Love, Act IV, Scene XV).

Non so chi abbia attribuito questo cognome al medico bolognese. Immagino che il tentativo sia stato quello di dimostrare che, se Tagliacozzi era un semplice appellativo, allora questo doveva necessariamente indicare il suo luogo d'origine. Sappiamo però con certezza che il cognome Trigambe non esiste, che Tagliacozzi era inconfutabilmente bolognese e che su di lui per molto tempo hanno girato battute per le quali era capace di donare "nuove gambe prematrimoniali".

Se la mia è una forzatura, sarò ben lieto di entrare nel novero dei tanti tagliacozzani che in passato si sono dati ad ogni genere di illazione sul Tagliacozzi. Avrò almeno l'attenuante di non averlo fatto per campanilismo. Sarei comunque lietissimo di essere accostato a chi ha inventato quest'originale cognome, e con chi ha pensato di consegnarlo alla storia ergendogli una statua, quella stessa che oggi possiamo tornare a visitare nel recentemente restaurato Palazzo Mastroddi.

Andrea Boninfante



Ma che bella specie siamo

Cala il silenzio nelle mie orecchie mentre la polvere si alza dal terreno offuscando la vista. Vedo con fatica i visi di decine di uomini che urlano e si sbracciano. Io sono steso a terra e non riesco a muovermi. Sento il sangue che mi cola dalle ferite, sento l'odore della violenza che penetra prepotente nelle narici. I muscoli tremano spasmodici, pregni ancora di eccitazione indotta. Guardo il mio rivale che si muove fulmineo a finiremi.

I secondi iniziano a dilatarsi ed io torno indietro nel tempo, negli anni. Ritorno alla mia nascita, ma forse questa è più immaginazione che memoria. Ricordo invece vividamente il momento in cui mi hanno prelevato. Ricordo le botte, la fame, la rabbia.

Poi salto indietro: torno alle corse sulla spiaggia, torno al sole e ai miei occhi sereni. Sento di nuovo le onde che mi colpiscono il ventre quando mi tuffo in acqua. La mia bocca si apre a urlare di gioia, e poi il sacco ruvido intorno al mio corpo, e poi il buio.

I denti del mio avversario penetrano il collare e la carne e l'ultima cosa che vedo è il viso del mio padrone. Sembra quasi che stia piangendo. Lo ricordo mentre mi fa correre ininterrottamente su un terreno che si muove con me, lo ricordo mentre mi fa addentare con forza un materiale spesso e malleabile che provoca dolore alla mascella.

Lo ricordo mentre sorridente mi mette sugli occhi degli strati trasparenti e scuri velando la luce.

Penso: piange per me.

Sono quasi felice, ma poi lo vedo sbattere con forza un mazzo di fogli nelle mani di un altro uomo che ride e capisco, mentre il mondo si spegne, capisco il valore di ciò che gli uomini chiamano denaro.

Gianpaolo Furioso

INTERVENTO DI POLITICA LOCALE

Numeri e prospettive

All'ultimo referendum costituzionale, quasi 1800 tagliacozzani si sono espressi contro la pessima riforma orrendamente concepita dal governo berluschino. Buon risultato: in una delle più calde giornate d'estate, si è raggiunta quella cifra che il centro-sinistra riesce ad ottenere - ormai da un decennio, in maniera ricorrente - solo quando riesce a presentarsi nel migliore dei modi ai suoi elettori.

Una volta i partiti di sinistra arrivavano a sommare circa 6-700 voti. Ancora nel 1992, in occasione della prima votazione col sistema maggioritario uninominale alla Camera dei deputati, i Progressisti uniti portarono a G. Paoloni appena 869 voti. Il primo exploit ci fu nel 1995, quando la civica "Rinnovamento per Tagliacozzo" di V. Casale, con 1868 voti, arrivò a battere il listone dei democristiani, ancora una volta, ormai anacronisticamente, tutti insieme. Al ballottaggio per le provinciali dello stesso anno finì 1967 a 1597 per il centrodestra. Al maggioritario per la regione, Abruzzo democratico prese 1181 voti, che diventarono 1530 alle successive regionali del 2000.

Nel 2001, la lista di G. Nanni per le comunali prese di nuovo 1848 suffragi; troppo pochi di fronte ai 2835 di Pendenza. Contestualmente, l'Ulivo otteneva 1293 preferenze alla Camera e 1260 al Senato.

Alle provinciali del 2004 la Pezzopane ottiene 1434 voti nella prima tornata e 1331 al ballottaggio. Come si può vedere anche dalle contemporanee elezioni per il Parlamento europeo, i singoli partiti, singolarmente, tendono a mantenersi sui modesti valori di sempre.

I Ds ereditano dal Pci un seguito che varia, nelle diverse tornate elettorali, tra i 300 e i 500 (fa eccezione il successo di Motta, che riesce a prendere da solo gli stessi 800 voti che,

nello stesso giorno, vanno alla lista "Uniti nell'Ulivo" per le europee).

C'è poi una serie di partitini, tra cui Rifondazione, i Comunisti italiani, una volta i Verdi, a volte Di Pietro o anche i radicali e qualche frangia spennacchiata di socialisti, che più o meno oscillano intorno al centinaio di voti.

Del tutto imprevedibili risultano gli ex democristiani confluiti nei Popolari e quindi nella Margherita, capaci di scendere dai 450 che Fantozzi ottenne per la quota proporzionale alla Camera nel 2001, ai 61(!) dati a Bianchini alle provinciali 2004. Dopo la diaspora post tangentopoli, nessuna collocazione ha mai potuto neanche lontanamente riprodurre il clima benigno e confortevole di cui godevano all'interno della pancia grassa della grande balena, la vecchia mamma DC.

Alle ultime elezioni per la Camera dei deputati dello scorso aprile, i voti che complessivamente sono andati all'Unione sono stati 1835. Ancora una volta quel numero: sono queste le persone che, al seguito dei 400 che sono andati a votare (pagando) alle primarie, bisogna tenere in considerazione per qualunque discorso relativo ai futuri assetti del centro-sinistra del nostro Comune.

Personalmente sono convinto che solo una ristretta minoranza di loro abbia tempo e voglia di badare alle sottili distinzioni che differenziano i vari partiti e partitini. Al contrario, credo che quel di cui si avverte urgente bisogno è una migliore organizzazione di forze intorno ai valori comuni, che sono molti, ben individuabili e coltivabili. Il solo anti-berlusconismo è un collante leggero e fisiologicamente temporaneo.

Una maggiore coordinazione garantirebbe una serie di importanti risultati. Anzitutto, si potrebbe evitare per il futuro quel che è avvenuto

nelle ultime due elezioni comunali, quando si è arrivati alla vigilia della formazione delle liste divisi e senza un numero sufficiente di candidati, costringendo a compromessi al ribasso dell'ultima ora.

Si potrebbe poi tentare di porre un argine al troppo diffuso fenomeno del trasformismo: almeno gli aspetti più eccessivi e indecenti, le forme estreme di opportunismo che portano a entrare o uscire da una coalizione solo in base alla convenienza dell'ultimo momento, dovrebbero essere scoraggiate da un'attività politica condotta in maniera continuata e

congiunta.

Si potrebbe altresì cominciare ad amalgamare una linea unitaria cui i nostri rappresentanti possano far riferimento per esprimere un ruolo più influente negli organi politici e amministrativi di livello sovra-comunale.

Il percorso che porta a questi obiettivi può prendere qualunque forma e nome: può chiamarsi "partito democratico" o "allargamento dell'Unione", oppure possiamo far capo alle capacità che il nostro centro già in altre occasioni, in passato, ha saputo dimostrare nell'immagi-

nare qualcosa di innovativo e originale anche in anticipo rispetto ad altri contesti.

L'importante è che ci sia voglia di guardare avanti e che non ci si accontenti della solita, infruttuosa "apertura dei partiti alla società civile", capace tutt'al più di aggiungere qualche indipendente tra le fila dei tesserati in prossimità degli appuntamenti elettorali, mentre per la maggior parte del tempo l'attività politica continua a languire in un clima sospeso tra la denigrazione e l'indifferenza.

Giovanni Iacomini

GRANDI OPERE

Rete wireless: che aspettiamo?

Torniamo a parlare in questo numero dell'ADSL.

Diverse volte sherwood, in passato, ha affrontato questa problematica locale, rivolgendosi alla precedente amministrazione comunale... risposte? Nessuna.

Si sono fatte delle petizioni e approvate delibere per supplicare i grandi capi di nostra signora telecom di connettere Tagliacozzo ad una linea da 2Mb senza che il miracolo avvenisse.

Oggi l'amministrazione è cambiata, da quello che ci sembra, è cambiato il modo di lavorare, ed il nuovo esecutivo locale sembra senz'altro più lungimirante e più sensibile a quelle che sono le necessità di una cittadina di cinquemila abitanti nell'anno del signore 2006.

Notizie non ufficiali ci annunciano di un interessamento alla nuova frontiera della navigazione veloce su supporto elettrico (in pratica una linea con velocità da 10 a 24 Mb che viaggia nei cavi dell'alta tensione)...la soluzione non sarebbe affatto male: schiaffo morale a telecom che continua a considerare non vantaggioso, per i propri interessi economici, collegare Tagliacozzo all'ADSL e, in più, velocità netta-

mente superiore... però... teniamo anche in conto che è una tecnologia ancora in fase di sperimentazione... e che, in questo modo ci si libererebbe indubbiamente dei ricatti del gestore della telefonia fissa, ma... si rischia di rimanere intrappolati in quelli di ENEL!!!

Solito discorso, retorico, e da noioso e inconcludente no_global, che rifiuta di adattarsi alle regole di mercato?

MI SI CONSENTA (scusate, ma mi manca da morire Silvio che pronuncia queste parole...le dovevo almeno scrivere) di dire che non è così: dalle pagine di sherwood abbiamo sempre sostenuto l'idea di una rete wireless di proprietà comunale, oggi torniamo ad insistere su questo progetto.

Torniamo a presentare alla nuova amministrazione una tecnologia e un sistema che oltre a dare i vantaggi sulla velocità delle connessioni ad internet (più di 5mb) può offrire una moltitudine d'altri servizi:

-Ci rivolgiamo quindi a tutta l'amministrazione comunale che potrebbe trarne vantaggi offrendo tutta una serie di servizi on-line al cittadino;

-all'assessore alle attività produttive... ci sembra difficile che, oggi, una realtà anche di piccola industria o di terziario, possa scegliere un territorio non provvisto di connessione veloce;

-all'assessore alla sanità... sul programma si parlava di telesoccorso, perchè non realizzarlo su supporto wireless;

-all'assessore al turismo... servizi on_line per i turisti, con possibilità di collegamento ad internet, anche in luoghi pubblici ed aree all'aperto, tramite carte prepagate;

e ancora, videosorveglianza, possibilità di trasmissioni video e audio sulla rete (consiglio comunali, dibattiti, videoconferenze, eventi particolari), possibilità di telefonia fissa gratuita... insomma, per concludere, una rete wireless ci permette di comunicare ad alta velocità, con basso costo d'impianto, esercizio e manutenzione, con limiti d'utilizzo fermati solo dalla nostra fantasia...

FATE VOBIS

Danilo Nuccilli

SASSI NELLA PICCIONAIA

Le sabbie immobili della politica

Che la mobilità fosse una delle caratteristiche della politica l'ho sempre pensato e che la politica abbia bisogno di mobilità è evidente.

Mobilità intesa come movimento di idee volte all'individuazione e all'appagamento di nuovi bisogni sociali, alla costruzione di migliori modalità relazionali e organizzative.

Mobilità intesa come elaborazione di strategie innovative che affrontino i problemi di una società in continuo mutamento. Che impediscano il sorgere o l'espandersi di nuove forme di esclusione sociale ed economica.

Mobilità intesa come destrutturazione e ristrutturazione (alla luce delle modificazioni economiche, sociali e politiche) dei metodi, degli strumenti, delle alleanze, in un quadro coerente e fedele con le ragioni della sua esistenza.

In questi anni di seconda repubblica (ma la prima non è da rimpiangere) si è diffuso un malinteso senso di mobilità che produce risultati a volte sgradevoli, sempre dannosi.

C'è un genia di politici, solitamente situati politicamente al centro (ma non mancano esempi a sinistra) che pensando di essere indispensabili si sono attrezzati per non far mancare la loro opera.

Li contraddistingue il salto della quaglia, la faccia tosta ne è il tratto caratteristico. Li trovate in quel mare magno dove un tempo sguazzava la balena bianca.

La famosa frase di N. Machiavelli "il fine giustifica i mezzi" è solo un paravento dietro il quale questi signori o signorini della politica nascondono i loro reali scopi: prestigio, potere, denaro.

Quella frase è una trappola nella quale cadono i gonzi e che usano i furbi. E' un alibi per coloro che nella politica vedono solo occasioni private che spacciano per bene pubblico. La verità è che i mezzi determinano il fine. Il fine non è altro che il risultato ed il prodotto dei mezzi utilizzati per raggiungerlo.

Questi nostri tristi tempi hanno maggiormente evidenziato che più che dei risultati abbiamo bisogno di comportamenti. Perché i comportamenti determinano i risultati e che di alcuni risultati possiamo benissimo farne a meno.

Mentre di comportamenti dignitosi, staremmo per dire onesti, ma forse è troppo, se ne sente estremo bisogno.

A sinistra questa mobilità cuculesca non è particolarmente presente, ma i

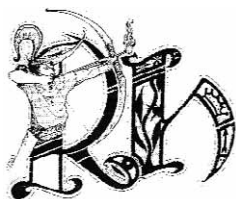
problemi non mancano. Anzi.

Le caratteristiche di chi milita a sinistra le scolpì Vittorio Foa con una frase secca ed esaustiva: "è di sinistra chi pensa più agli altri che a se stesso, chi pensa più al domani che all'oggi".

Ne vedete qualche traccia? Ma su questo torneremo.

Benedetto Di Pietro

ABBIATE SEMPRE IL CORAGGIO DI DIRE QUELLO CHE PENSATE...



Associazione Robin Hood
Dipartimento Pubblicità Progresso

**...Fanculo!!!
stronzo...**

